

Gazzetta del Sud 1 Novembre 2012

Formigoni: “Fui rassicurato su Zambetti”

REGGIO CALABRIA. Roberto Formigoni è stato sentito come testimone nell'ambito dell'inchiesta della Dda di Milano che ha portato in carcere l'assessore regionale Domenico Zambetti con l'accusa di aver comprato voti dalla 'ndrangheta. Il governatore della Lombardia è comparso, nella caserma dei carabinieri della centralissima via Moscova, davanti al procuratore aggiunto Ilda Boccassini, che è a capo della direzione distrettuale antimafia milanese. Per una ventina di minuti Formigoni ha risposto alle domande del magistrato, finalizzate essenzialmente al chiarimento di alcune sue dichiarazioni sull'assessore Zambetti, arrestato lo scorso 10 ottobre. In particolare, al governatore è stato chiesto di un'intervista rilasciata a Radio24 in cui aveva detto che non avrebbe voluto riconfermare Zambetti nel 2010 su cui «circolavano strane voci». E poi c'erano i dubbi per quella campagna elettorale molto ricca in cui però Formigoni ai magistrati avrebbe detto di non aver visto persone sospette. Il governatore avrebbe anche detto di aver chiesto a Gianfranco Rotondi, il leader della Dc per le autonomie in cui militava anche Zambetti, ed aver ottenuto rassicurazione sul fatto che l'assessore era un galantuomo. «Ho confermato tutto quello che già avevo detto alla stampa, cioè la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità», ha spiegato Formigoni ai cronisti. Intanto, i legali dell'ex assessore regionale si sono rivolti al Tribunale della libertà di Milano per chiedere la scarcerazione sostenendo che Domenico Zambetti non comprò i voti dalla 'ndrangheta ma, anzi, divenne vittima di minacce e fu costretto a pagare e a fare promesse e favori a due soggetti su cui, tra l'altro, non c'è prova che fossero "mandatari" delle cosche. La linea difensiva è stata sviluppata ieri nel corso dell'udienza davanti al Tribunale del riesame. Nella stessa udienza, il pm Giuseppe D'Amico ha prodotto anche il verbale con le dichiarazioni di Roberto Formigoni, sentito come teste lunedì scorso. Intanto dalle nuove carte depositate al Riesame emerge come la figlia di un presunto boss, assunta in un ente pubblico (l'Aler, azienda lombarda di edilizia residenziale) su input di Zambetti, non solo si vantasse della raccomandazione, ma si comportasse anche in maniera "altezzosa", le poche volte che si presentava al lavoro.

Nei prossimi giorni il Tribunale del riesame dovrà decidere se scarcerare o meno l'ex assessore che, con la linea sostenuta dagli avvocati Corrado Limentani e Giuseppe Cusumano, ha in sostanza ribaltato le accuse. Secondo le indagini del procuratore aggiunto Ilda Boccassini e del pm D'Amico, Zambetti avrebbe ottenuto circa 4 mila voti dalla 'ndrangheta in cambio di 200 mila euro in contanti e di assunzioni e promesse di appalti. Per la difesa, però, manca la prova che Eugenio Costantino e Giuseppe D'Agostino, due degli arrestati, agissero come mandatari delle cosche, e anzi il politico sarebbe rimasto vittima delle minacce e delle intimidazioni dei due.

C'è un argomento caldo delle indagini ed è relativo alle spese per la campagna elettorale di Zambetti. I pm hanno chiesto conto, lo scorso 15 ottobre, anche alla sua segretaria, Enrica Papetti. «Avevamo la fotocopia di due carte di credito — ha raccontato la donna — con le quali effettuavamo pagamenti on line per biglietti aerei di viaggi personali. Le carte erano intestate all'assessore (...) il tesoriere della sua campagna elettorale era Vinicio Viecca. Credo che lui sia in grado di darvi spiegazioni sui conti correnti e sulle spese».

In una nota informativa del 23 ottobre scorso, invece, i carabinieri del Nucleo investigativo hanno analizzato le preferenze elettorali ottenute da Zambetti. «Nelle consultazioni regionali del 2010 — si legge — è stato registrato un forte aumento di preferenze rispetto a quelle del 2005», in particolare nei comuni del «magentino e della periferia sud di Milano».

Proprio uno dei presunti "collettori" di voti nei giorni scorsi si è difeso davanti al gip: «Ho saputo alla fine delle elezioni che il candidato eletto, per cui volevano i voti, era Zambetti. Mi hanno detto che l'hanno eletto assessore alle case, io ho chiesto loro se c'era la possibilità di avere una casa». Mentre la moglie di Marco Scalambra, medico arrestato nell'inchiesta, ha raccontato che il presunto boss Costantino, assieme alla figlia Teresa, quella assunta all'Aler, si presentava alle riunioni direzione del Pdl a Sedriano (Milano) come appartenente alla "Nuova Democrazia Cristiana". La stessa testimone ha detto poi agli investigatori che lei e suo marito portarono «circa 200 voti» alle elezioni del 2010 a «favore di Alessandro Colucci», altro ex assessore lombardo.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS